

Teresa De Robertis

LA CATALOGAZIONE DEI MANOSCRITTI DATATI D'ITALIA

Il volume dedicato alle biblioteche della provincia di Trento¹ ha inaugurato nel 1996 una nuova collana ed una nuova serie italiana di cataloghi di manoscritti datati in scrittura latina. A quello di Trento sono seguiti altri 13 volumi, da ultimi il catalogo della provincia di Forlì-Cesena, per cura di Paola Errani e Marco Palma, ed il terzo volume della Biblioteca Riccardiana di Firenze (mss. 1401-2000), in uscita a giorni. Si può dunque dire che il solenne impegno iniziale della continuità di lavoro sia stato fin qui mantenuto, procedendo alla non disprezzabile media di un volume e mezzo l'anno.

Nuova serie e nuova collana, si diceva, non soltanto perché tra il 1971 ed il 1994 erano già usciti cinque cataloghi italiani allestiti con finalità identiche anche se appartenenti a progetti diversi (due volumi dedicati alle biblioteche Nazionale ed Angelica di Roma, uno alle biblioteche del Friuli, uno alla Comunale di Treviso, l'ultimo alle biblioteche di Perugia), ma anche perché la collana dei *Manoscritti datati d'Italia* fa parte di una più vasta famiglia di cataloghi pubblicati in Europa a partire dal 1959 secondo il programma formulato qualche anno prima dal neocostituito *Comité International de Paléographie*.

Rispetto ai progetti presentati ieri e ad altri che saranno oggi oggetto di intervento, non c'è dubbio che un catalogo di manoscritti datati (d'ora in poi CMD) possa sembrare, ed effettivamente sia, una serie minore. Minore per il semplice fatto che seleziona e descrive un *corpus* ridotto di manoscritti: in scrittura latina, medievali e che presentano (ed è questo il parametro fondamentale) un dato certo ed esplicito, non equivoco (si potrebbe dire intenzionale) relativo alla loro origine, alla loro occasione

1. Per i dati bibliografici di questo e di ogni altro catalogo di manoscritti datati – italiano o straniero – citato nell'intervento si rinvia all'Appendice delle pp. 139-143.

fondativa. Codici, in poche parole, provvisti di una data o di una formula convertibile in una data o, in subordine, di una firma, di un'indicazione del luogo in cui la copia si è realizzata e che in virtù di questi dati acquistano, è evidente, un particolare rilevanza, una innegabile funzione paradigmatica.

Serie minore, certo, ma con un punto forte, che la distingue per programma da ogni altro catalogo: le fotografie. Le quali non rappresentano un selezionato corredo o abbellimento editoriale, ma – in linea con la dichiarata finalità paleografica del progetto – il fondamento scientifico della serie: perciò non solo riproduzioni dei codici più belli o, per varie ragioni, più significativi, ma foto di tutti i codici descritti, per quanto insignificanti². In questo il CMD aveva, nel momento in cui fu immaginato, ben pochi precedenti: credo soltanto i dodici volumi dei *Codices latini antiquiores* di Lowe, pubblicati tra il 1934 e il 1971, nei quali era l'eccezionale antichità delle testimonianze (codici anteriori al secolo IX, veri e propri monumenti della storia della scrittura) a giustificare, in un'epoca di ancora scarsa diffusione del libro fotografico, il costo dell'impresa.

Per tutti i volumi pubblicati nella collana *Manoscritti datati d'Italia* e per i molti in fase più o meno avanzata di preparazione, il lavoro di catalogazione è stato promosso e coordinato dall'Associazione Italiana Manoscritti Datati³, ma senza dimenticare due importantissime, decisive collaborazioni: quella con le biblioteche, che hanno sempre accolto l'iniziativa dei cataloghi con sincera attenzione, e quella con la Sismel che è anche – tramite le Edizioni del Galluzzo – editore di tutta la serie. Il Ministero dell'Università e della Ricerca ha finora assicurato un modesto ma costante finanziamento destinato a sostenere, almeno in parte, le spese di pubblicazione, della campagna fotografica e ad offrire un minimo compenso ai più giovani. Per alcuni volumi un aiuto è venuto anche da enti locali o fondazioni bancarie.

Nel 2000 alla collana si è affiancato un libretto di *Norme per i collaboratori dei Manoscritti datati d'Italia* che ha avuto un successo del tutto inatteso e immotivato, stante il carattere dichiaratamente interno, e che sarà presto ristampato. *Norme* che seguono l'uscita dei primi quattro volumi della collana e che – si perdoni la sottolineatura – nascono dall'esperienza viva della catalogazione e non, come di solito avviene, la precedono (e anzi, in tanti casi, la esauriscono).

2. Su questo si veda più avanti la nota 12.

3. Informazioni sull'attività e sui membri dell'Associazione Italiana Manoscritti Datati sono disponibili sul sito www.lettere.unifi.it/MDI.

Il quadro del lavoro svolto finora è il seguente:

<i>volumi</i>	<i>sedi e/o fondi esplorati</i>	<i>schede e unità codicologiche</i>
1. Trento e provincia	6	81 [87]
2. Firenze, Riccardiana I	1	153 [178]+32
3. Firenze, Riccardiana II	-	110 [133]+2
4. Vicenza e prov. + Padova I	4	101 [104]
5. Firenze, Nazionale fondo Conv. Soppressi	1 [16]	193 [202]
6. Bergamo e provincia	5	130 [150]
7. Padova II	5	81 [88]
8*. Sicilia	18	58
9. Firenze, Nazionale fondo Palatino	1	115 [121]
10. Milano, Braidense	1	77 [82]
11*. Ravenna e prov.	5	94 [112]
12*. Firenze, Laurenziana fondi minori	5	107 [113]
13*. Cesena, Forlì e prov.	4 [6]	111 [112]
14. Firenze, Riccardiana III	-	110 [112]+10

Siamo di fronte ad un complesso di 56 biblioteche o fondi esplorati - di cui viene sempre fornita una breve presentazione storica - e di 1521 codici descritti (cui vanno aggiunti i 44 della prima metà del XVI secolo presenti, in deroga al limite cronologico dell'anno 1500, nei tre volumi dedicati alla Riccardiana). In relazione ai fini istituzionali di questi cataloghi, è però più significativo e corretto ragionare in termini di unità codicologiche, ovvero contando quelle unità minori un tempo autonome (qui indicate tra parentesi quadre) che oggi si trovano riunite entro una medesima legatura e sotto la medesima segnatura. Il che ci porta a 1642 pezzi descritti e almeno altrettante fotografie in bianco e nero pubblicate in volume, molte di più e a colori se si considerano i CD allegati ai cataloghi indicati con l'asterisco⁴.

4. A partire dal volume 11 (Ravenna) tutti i cataloghi escono corredati di CD di immagini. Il volume 14 rappresenta un'eccezione solo apparente, in quanto sarà il quarto ed ultimo volume dedicato alla Riccardiana a contenere il CD con le immagini di tutti i codici datati della biblioteca, nonché gli indici cumulativi.

Come si vede, l'architettura dei volumi fin qui pubblicati è molto diversa: si va dal singolo fondo di una grande biblioteca a segmenti di grandi raccolte (come nel caso della Riccardiana di Firenze), a cataloghi che riguardano intere biblioteche, città, province e regioni. È chiaro che il criterio regolatore è dato dal numero dei manoscritti conservati in ciascuna di queste realtà. La misura ottimale, per una realizzazione ben controllata ed in tempi ragionevoli, si è rivelata quella delle 100-110 schede. I volumi in preparazione rispecchiano questa situazione: c'è chi si impegna nell'esplorazione di territori ampi e relativamente poveri di manoscritti, con la molta fatica che comportano gli spostamenti, il ricominciare da capo in sedi sempre nuove e la ricompensa, alla fine, di una messe non abbondante; c'è chi invece, nella biblioteca sottocasa, si confronta con la massa disperante dei grandi numeri. Per quanto riguarda la copertura territoriale, si procede senza un piano rigidamente preordinato, avendo però un centro di gravità in alcune regioni del Nord e Centro e contando sulla disponibilità individuale o di un gruppo ad occuparsi di un fondo o di una biblioteca, di una città o di una zona più ampia, cercando sempre, soprattutto in quest'ultimo caso, di fare in modo che il censimento raggiunga capillarmente ogni sede anche minima ed imprevedibile.

Senza neppure tentare di fare un bilancio (troppo poco il lavoro fatto rispetto a quanto resta da fare) mi limito a segnalare attraverso questa tabella quali e quanti sono i dati sulla base dei quali si è costituito il *corpus* dei codici fin qui descritti, nonché una casistica delle loro varie combinazioni.

	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	<i>totale</i>
solo data				3	6	39	247	295
data + luogo					1	7	73	81
data + luogo + copista					7	27	261	295
data + copista				1	3	45	466	515
solo copista	1	1	1	2	10	78	307	400
copista + luogo					1	5	29	35
solo luogo				1		1	7	9
altro					2	1	9	12
<i>totale</i>	1	1	1	7	30	203	1399	1642

Tabella 1: tipologia del dato

Come si vede, nella maggioranza dei casi (e con un andamento costante nel tempo) un codice entra in catalogo perché provvisto di una formula che combina la data e il nome del copista (515 occorrenze), mentre il caso più raro (9 occorrenze) è rappresentato da manoscritti che presentano solo un riferimento al luogo in cui sono stati allestiti. Se poi sommiamo le varie combinazioni in cui è presente il medesimo dato, ricaviamo che sono 420 i manoscritti localizzati, 1186 quelli per i quali si conosce la data di copia, 1245 i codici firmati (segno di un'inclinazione dei copisti a lasciare, sopra ogni cosa, traccia di sé) a fronte di un elenco di 1058 nomi⁵. Lo scarto fra i codici firmati ed il numero delle firme indica, ovviamente, che alcuni copisti hanno sottoscritto più codici. E non sarà inutile ricordare, riguardo ai legami che si istituiscono tra le varie schede (ovvero tra momenti e personaggi della storia del libro medievale), che l'indice dei manoscritti contiene il rinvio a 940 codici solo citati, ossia messi in relazione con quelli descritti nei cataloghi.

Scorrendo l'elenco de volumi pubblicati si noterà che, con la sola eccezione quello di Bergamo curato in solitaria da Francesco Lo Monaco, tutti gli altri cataloghi sono il risultato di un lavoro a più mani che finora ha coinvolto 74 persone, provenienti dal mondo dell'università (in senso lato, dai giovani laureati agli insegnanti) o da quello delle biblioteche, non senza il contributo di qualche *free lance*. È un dato, questo del numero e della varia formazione e competenza dei collaboratori, che merita qualche attenzione. Non per capire se 74 persone siano tante o poche rispetto al lavoro fatto o al molto che resta da fare, ma per sottolineare come questo non esiguo e variegato drappello di catalogatori abbia condiviso un progetto, abbia lavorato insieme (in alcuni casi abbia imparato a lavorare) sui manoscritti, abbia usato un comune protocollo di descrizione e – fatto non secondario per il destino, per la vitalità di un qualsiasi progetto – ha visto il proprio impegno farsi concreto in un prodotto finito, in un catalogo, in un volume a stampa. Questo, come sappiamo, non succede spesso. Perché anche quando siano chiari, ben individuati e l'oggetto scientifico e il modo per affrontarlo, lavorare insieme è difficile: perché è inevitabile, ad esempio, che si proceda a velocità diverse o con diversa sensibilità e curiosità, anche in rapporto ad oggetti in qualche modo comparabili; inoltre perché sappiamo bene che il passaggio dalla singola scheda al catalogo è complicato, che l'armonizzazione dei dati (sia nei contenuti, sia nella forma) è len-

5. L'elenco dei copisti presenti nella serie dei *MDI* è disponibile sul sito internet indicato alla nota 3.

ta e faticosa, insomma che un catalogo è qualcosa di più e di diverso dalla semplice somma delle schede che lo compongono; ed infine perché – non ce lo nascondiamo – il dato caratteriale condiziona ogni lavoro d'*équipe*.

Come si è detto, il volume di Trento ha rappresentato la ripresa, con caratteri nuovi, di un vecchio, ma non superato progetto, formulato nel 1953 dal *Comité international de Paléographie*, che già nel 1959 trovava la sua prima concreta realizzazione nel volume dedicato al Museo Condé ed alle biblioteche minori di Parigi. Dal 1959 ad oggi sono usciti 58 volumi di CMD ed il progetto è stato almeno avviato, in Europa, ovunque si trovino significative collezioni di manoscritti medievali, con l'eccezione di Spagna, Portogallo, Danimarca e paesi dell'Est.

Il carattere nuovo e peculiare della serie italiana rispetto agli altri CMD, il merito che in genere viene riconosciuto è quello di aver operato una netta correzione, in prospettiva codicologica, del protocollo descrittivo, con l'adozione di un modello di scheda sintetico ma completo (sul piano della descrizione materiale, testuale e storica) in grado di assicurare un'informazione completa e la comparazione e l'incrocio dei dati⁶.

Questa correzione è nata da un lungo dibattito che si è svolto a margine delle precedenti iniziative⁷, ma anche da due convinzioni che si sono mantenute salde nel corso di questi di dieci anni di lavoro e, anzi, si sono rafforzate: la serena certezza che – stante la situazione del nostro patrimonio manoscritto e considerati i tempi della catalogazione in Italia – la scheda preparata per un catalogo di datati è destinata a rimanere, per molti anni, la sola notizia di quel codice (specie per sedi minori o periferiche); la consapevolezza che se un codice datato ha davvero un particolare rilievo scientifico, un valore paradigmatico, una funzione comparativa, questo rilievo, questo valore e questa funzione non riguardano solo la scrittura, ma ogni altro dato d'ordine materiale o testuale (da cui consegue come non sia accettabile una scheda che rinunci a dare un'informazione completa – seppure in forma sintetica – su ogni aspetto di cui il codice è testimone).

6. Sul programma della nuova serie italiana, anche in rapporto alle precedenti collane europee, si veda S. Zamponi, *Introduzione*, in *MDI* 1, pp. vii-xv. Sulla possibilità (o impossibilità) di sfruttare l'immenso patrimonio di dati ricavabili dai CMD si veda M. Maniaci - E. Ornato, *Il catalogo dei manoscritti datati: una babele codicologica*, «Gazette du livre médiéval», 41 (automne 2002), pp. 1-11.

7. Lo stato dell'arte al 1983 è testimoniato negli atti del seminario di Neuchâtel / Neuenburg, *Les manuscrits datés. Premier bilan et perspectives / Die datierten Handschriften. Erste Bilanz und Perspektiven*, Paris 1985. Si veda specialmente l'utilissima bibliografia ragionata fornita da J. P. Gumbert, *Rezensionen der «Manuscrits datés»*, pp. 12-29.

Come si diceva la nuova serie italiana fa parte di una più ampia famiglia di cataloghi. E come in ogni famiglia che si rispetti i singoli progetti nazionali, quando non addirittura i singoli cataloghi, si sono conquistati il loro ampio margine di autonomia. Niente di nuovo o di straordinario. Si sono scelti protocolli descrittivi diversi; sono stati considerati od esclusi codici con sola indicazione di copista o di luogo; si sono usati diversi criteri di ordinamento delle notizie (normalmente per segnatura, ma anche per data o provenienza); si sono scelte differenti modalità di allestimento del repertorio fotografico (in tavole sciolte o rilegate; ordinate cronologicamente o per tipo di scrittura e provenienza; in formato reale o ridotto, a pagina intera o con riproduzione di una porzione anche minima della pagina⁸); in alcuni casi la sola fotografia non è sembrata sufficiente ad assolvere a quella funzione paleografica per cui il censimento è pensato e dunque si è aperta la scheda alla definizione o alla descrizione della scrittura; si sono posti al censimento limiti cronologici variabili (l'anno 1500, il 1550, il 1600); si è interpretato in modo più o meno ampio (ma sarebbe più corretto dire con un ampiezza variabile in rapporto all'età del codice) proprio il parametro teoricamente meno soggetto ad interpretazione, cioè la data.

Mi spiego. Già nel preparare il primo volume francese, si cercò di riparare a quella che appariva una distorsione del *corpus*. Di fronte alla constatazione che, con criteri di selezione rigidi, per il periodo più alto – in sostanza fino a tutto il secolo XII – il numero dei codici inclusi in catalogo sarebbe stato bassissimo, si decise di includere nel catalogo, limitatamente a quel periodo, anche codici databili: cioè codici collocabili, per varie vie, anche grazie a dati non espressi dal manoscritto, entro un arco temporale piuttosto ampio. Per fare un solo esempio, se gli editori francesi avessero adottato come criterio di selezione quello della datazione *ad annum*, per il periodo VI-XI secolo sarebbero entrati in catalogo solo 58 manoscritti (2 del secolo X, 4 dell'XI, 52 del XII), mentre, accettando anche datazioni entro forchette ampie⁹, il numero

8. Le opzioni formato reale (ma con riproduzione parziale) / formato eventualmente ridotto (ma con riproduzione integrale della pagina) sono state oggetto di un dibattito recente sulla «Gazette du livre médiéval»: M. Steinmann, *Bemerkungen über die Gestaltung der Abbildungen in den Katalogen der datierten Handschriften*, 36 (Printemps 2000), pp. 45-7; T. De Robertis - S. Zamponi, *Cataloghi e riproduzioni*, 41 (Automne 2002), pp. 41-6.

9. Nell'*Avertissement* a firma di Robert Marichal premesso a *CMD-F* 1, p. xv, si legge che «en principe» si accolgono in catalogo con schede dettagliate anche «les manuscrits...auxquels une date raisonnablement approximative (20 ans environ) peut être attribuée d'après des sûrs de toute natu-

dei codici descritti (e classificati come «*strictement datés*») è salito a 166 manoscritti¹⁰.

Questa deroga esordiale è apparsa ai curatori della serie francese (ma è stata applicata anche altrove) ampiamente giustificata in rapporto allo scopo per il quale il CMD era stato progettato: costruire un repertorio, seppure selettivo (selezionato a priori dalle vicende della tradizione, dalla volontà dei copisti) di scritture di tutto il Medioevo. Un repertorio di esempi di scritture e di mani di utilità più immediata – per datare e localizzare ciò che datato o localizzato non è, per l'attribuzione di ciò che non è firmato – e, in prospettiva di lavoro più lunga, utile per dare risposte ad interrogativi di tipo storico (quando e dove comincia a manifestarsi un determinato fatto grafico, quali sono i limiti di diffusione di un dato fenomeno ecc.). Ma come rispondere a questi quesiti, come assolvere a questi che sono i compiti istituzionali della paleografia se certi ambiti cronologici rimangono scoperti? Ecco allora la dilatazione del concetto di data.

Nello stesso ordine di problemi rientra anche la questione del limite ultimo del censimento. Codici datati entro quale anno? 1500, 1550 o 1600? Anche in questo caso le risposte sono state diverse, in genere regolate dalla consistenza, natura e composizione delle varie collezioni nazionali, dalle diverse tradizioni catalografiche, nonché da un'nozione molto flessibile di Medioevo.

Il panorama, come si capisce, è quanto mai variegato, sul piano formale e di sostanza. Ma queste sono complicazioni normali. Rimane il fatto che ad oggi disponiamo di circa 18.000 schede¹¹ ed un numero quasi equivalente di fotografie¹².

Ma è inutile nascondere che, pur con questi numeri (che da soli giustificano lo sforzo compiuto), l'entusiasmo nei confronti di questo tipo di strumento si è notevolmente raffreddato. Con qualche giustificazione da

re, à l'exclusion, naturellement des caractères paléographiques». In *CMD-F* 2, p. xvii, il criterio di selezione è stato meglio precisato: è sufficiente la presenza di un termine *post* o *ante quem* «avec écart maximum de vingt ans pour les manuscrits antérieurs à 1400, de dix ans pour ceux de XV^e e XVI^e siècles»; per i mss. di «très haute époque» è sufficiente un termine *post* o *ante quem*.

10. I dati sono verificabili all'indirizzo <http://aedilis.ihr.t.cnrs.fr/cmdf> selezionando l'indice per data ed usando come filtri i criteri «Date stricte», «Localisés ou non» e «Décrits».

11. Il calcolo è complicato da vari fattori, non ultimo la mancanza di una numerazione delle schede di *CMD-A* 1-4, *CMD-D*, *CMD-F* 2-7, *CMD-It* 2, *CMD-S*. Se si sommassero alla cifra indicata anche le «notices sommaires» presenti nei *CMD-F* il totale superebbe le 23.000 unità.

12. Il numero delle fotografie è inferiore a quello delle corrispondenti schede soprattutto per effetto di una scelta operata dagli editori francesi per diminuire i costi di edizione. Su 4151 codici descritti nella serie delle «Notices détaillées» 838 non hanno riproduzione, sostituita o da un rin-

parte dei codicologi (che però non erano, almeno all'inizio, i destinatari primi del catalogo), con molte meno ragioni – a mio parere – da parte dei paleografi (che mi sembra non abbiamo ancora cominciato a sfruttare intensivamente questo straordinario giacimento).

Ad essere messi in discussione, a cinquant'anni dalla prima formulazione del progetto, sono l'idea stessa di CMD, la sua rilevanza scientifica, la sua funzione e reale efficacia come strumento per la ricerca paleografica; ma è soprattutto la sua insufficienza per quella codicologica ad essere stata oggetto di critica anche severa.

Le obiezioni, le perplessità riguardano in sostanza 4 aspetti: (1) l'esiguità del *corpus* che si viene costituendo attraverso la raccolta di manoscritti datati o firmati; (2) la scarsa rappresentatività diacronica di questo *corpus* ed il rischio connesso di una prospettiva deformata; (3) la dubbia rappresentatività qualitativa del materiale; il tutto dipendente dal fatto che (4) questo corpus sia, in fondo, casualmente selezionato, risultando la presenza della data o della firma circostanza puramente accidentale, in nessuna relazione col rilievo codicologico, paleografico o testuale di quel particolare manoscritto, cui non garantisce altra particolare benemerita che quella di essere, appunto, datato. In altre parole: i manoscritti datati sono pochi, brutti e cattivi. Sono quel che non vorremmo: sono cioè quasi tutti del secolo XV (e in fondo, con un minimo di esperienza, chi non sa datare con un minimo di precisione un codice del secolo XV?) mentre ci farebbero tanto comodo manoscritti datati più antichi; sono manoscritti che raramente vengono da zone periferiche o inattese; ed inoltre ad essere datati o firmati sono più spesso i pezzi di minor pregio. Perché è più facile che firmi o dati il proprio lavoro, con legittimo orgoglio, un copista dilettante che un copista di professione: almeno fino a quando (e siamo ormai sul finire del XV secolo) la scrittura non si fa calligrafia, non diventa arte ed il nome del copista non assume il valore di un marchio di fabbrica, di garanzia della qualità eccezionale di un libro.

Tutte obiezioni serie, che meritano di essere prese in considerazione e che si possono alla fine condensare in un interrogativo di carattere più generale, formulato da Gumbert¹³, e cioè: in che misura i manoscritti datati sono rappresentativi dell'insieme dei manoscritti medievali?

vio ad altra pubblicazione o ad altra foto in catalogo (per manoscritti della stessa mano o con lo stesso tipo di scrittura).

13. Durante il convegno del Comité International de Paléographie Latine del 1979. Cronaca dettagliata in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte / Revue suisse d'histoire / Rivista storica svizzera», 31 (1981), pp. 67-76.

Riguardo ai punti 1 e 4 si può osservare (a) che quanto si conserva nelle nostre biblioteche e che costituisce materia dei nostri studi è pur sempre il frutto di una selezione severissima, la cui *ratio* è del tutto incontrollabile; (b) che non sono davvero tante, nel nostro campo, le ricerche fondate sull'analisi di popolazioni più larghe di quelle che si possono costituire attraverso cataloghi di manoscritti datati e che 18.000 schede e quasi altrettante fotografie non sono poi così poche, a patto di avere la pazienza di leggere ed interpretare; (c) che è puramente illusorio che l'avanzamento metodologico, il grado di approfondimento critico e storico siano proporzionali, si potrebbe dire, garantiti *a priori* dalle dimensioni numeriche del materiale di studio (mentre al contrario, quando il materiale è tanto, l'unico approccio possibile, e talvolta rischioso, è la statistica).

Riguardo ai punti 2 e 3, in qualche modo collegati, è innegabile – come le tabelle seguenti dimostrano¹⁴ – la preponderanza schiacciante dei manoscritti del XIV, XV e, ove considerato, XVI secolo.

	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	<i>totale</i>
MDI 1				1		9	78	88
MDI 2		1			8	21	136	166
MDI 3					2	17	114	133
MDI 4				1	6	13	84	104
MDI 5				1	4	33	164	202
MDI 6				1	2	19	128	150
MDI 7			1		2	8	77	88
MDI 8				1		8	49	58
MDI 9				1	1	15	104	121
MDI 10					1	13	68	82
MDI 11					1	6	105	112
MDI 12					2	9	102	113
MDI 13	1			1	1	14	95	112
MDI 14						18	95	113
<i>totale</i>	1	1	1	7	30	205	1408	1642
%		0.2		0.4	1.8	12.4	85	

Tabella 2. Unità codicologiche datate per secolo nella serie *MDI*

14. Nella tabella 2 non sono considerati i mss. del secolo XVI presenti nei volumi 2, 3, 14. Nelle tabelle 3 e 4 sono parziali i dati relativi a Germania e Svezia: nel primo caso ho visto solo i volumi 1-4, nel secondo caso ho potuto vedere solo il volume 2. I dati della Francia sono relativi alle sole «notices détaillées». Sempre nelle tabelle 3 e 4 i dati relativi al secolo XVI, vanno trattati con cautela, non riguardando un campione uniforme (per Olanda, Svizzera e Vaticano il limite cronologico è infatti fissato all'anno 1550, in tutti gli altri casi al 1600).

	V-X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	<i>totale</i>
Austria	16	7	39	40	423	1949	703	3177
Belgio	1	1	5	23	69	577	359	1035
Francia	120	172	408	391	548	1952	560	4151
Germania	8	7	4	10	86	739	118	972
Inghilterra	57	72	181	175	320	1429	285	2519
Italia I serie	4	4	8	16	71	380	94	577
Olanda	9	6	15	20	47	568	160	825
Svezia	1		1	1	15	81	69	168
Svizzera	31	13	41	28	194	1394	416	2117
Vaticano	1	1	0	11	49	352	49	463
<i>totale</i>	248	283	702	715	1822	9421	2813	16004

Tabella 3. Numero dei codici datati per secolo nelle varie serie nazionali (Italia *MDI* esclusa)

	V-X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI
Austria	0.5	0.2	1.2	1.2	13.3	61.3	22
Belgio	0.1	0.1	0.4	2	6.5	54.3	33.8
Francia	2.8	4.1	9.8	9.4	13.2	47	13.4
Germania	0.8	0.7	0.4	1	9	76	12
Inghilterra	2.2	2.8	7.1	8.9	12.7	58.7	11.3
Italia I serie	0.6	0.6	1.3	2.7	12.3	64	18.2
Olanda	1	0.7	1.8	2.4	9.6	70	13.3
Svezia	0.5		0.5	0.5	9	48	41
Svizzera	1.4	0.6	2	1.3	9.2	70	13.6
Vaticano I	0.2	0.2		2.3	10.5	76	10.5
<i>complessivo</i>	1.5	1.7	4.3	4.5	11.5	59	17.5

Tabella 4. Percentuale dei codici datati per secolo nelle varie serie nazionali (Italia *MDI* esclusa)

Come scrive Scarpatetti negli atti del convegno di Neuchâtel del 1983, i CMD fino a quel momento pubblicati (ma le cose non sono cambiate: non possono essere diverse!), lungi dall'essere un campione *neutro* ed *equilibrato* di manoscritti di tutti i secoli, costituiscono nei fatti un repertorio paleografico utile solo per il Medioevo più tardo (XIV, ma soprattutto XV secolo)¹⁵.

Ma era legittimo aspettarsi qualcosa di diverso? Quale realtà si immaginava nascosta nelle nostre biblioteche?

Chiunque sia un frequentatore non occasionale o selettivo di manoscritti sa che i codici davvero antichi (anteriori al XIII secolo), in collezioni e condizioni 'normali', sono davvero pochi. È facile intuire che – anche a parità di condizioni di partenza, ovvero di produzione di libri (condizioni di parità che non si realizzano, né in sincronia né in diacronia) – la selezione è stata più severa (semplicemente perché ha avuto più tempo per operare) sui manoscritti più antichi; che i manoscritti di produzione più andante sono la maggior parte nelle nostre collezioni (salvo eccezioni del tutto comprensibili: ad esempio collezioni «palatine» come quella Malatestiana di Cesena o come il fondo storico della Laurenziana).

Tuttavia rispondere all'interrogativo di Gumbert – che poi è quello di fondo – in termini che non siano quelli della semplice impressione o dell'esperienza personale è, allo stato attuale delle cose, praticamente impossibile. Non si ha alcuna idea del numero dei manoscritti medievali conservati, né per l'Italia né per il resto d'Europa, e tanto meno esiste una statistica, anche parziale, per secolo. Viene dunque meno la possibilità di verificare – in concreto e nel dettaglio – la rappresentatività sincronica, come dice Scarpatetti, di quel particolare campione di manoscritti medievali che sono i datati: «aucune série du CMD ne donne la liste des cotes, ni même le nombre total des manuscrits examinés. L'utilisateur n'a donc pas accès au deuxième "horizon", le nombre des manuscrits conservés. Pour y parvenir, on nous renverra aux catalogue généraux de fonds dépouillés - pourvu qu'il existent! Le décompte sera de toute façon difficile, et le nombre total des manuscrits datés, si précieux qu'il nous paraisse, est condamné à planer dans le vague, sans pouvoir être rapporté à une base fixe»¹⁶.

15. B. M. von Scarpatetti, *Le catalogue des manuscrits datés: un instrument pour l'histoire du livre à la charnière entre Moyen Âge et époque moderne*, in *Les manuscrits datés* cit. (nota 7), p. 60.

16. B. von Scarpatetti, *Le catalogue* cit. (nota 15), pp. 59-60. Si può segnalare che la nuova edizione delle *Norme per i collaboratori dei Manoscritti datati d'Italia* prevede che di ogni fondo o biblioteca esplorato vada sempre precisata l'attuale consistenza ed indicato il numero dei manoscritti medievali conservati.

Non sarà inutile però sapere che, in base ai dati ricavati da alcuni volumi dei *MDI* pubblicati e da altri in preparazione, l'incidenza dei manoscritti datati risulta essere pari a circa il 21,3% dei manoscritti medievali (1003 datati su 4700 codici databili entro il sec. XV).

- Adria, B. Comunale: 1 ms. datato su 3 mss. medievali (33%)
- Arezzo, B. Civica: 16 mss. datati su 94 mss. medievali (17%)
- Bassano del Grappa (Museo e coll. privata): 2 mss. datati su 23 mss. medievali (8%)
- Belluno, B. Civica e B. Lolliniana: 15 mss. datati su 58 mss. medievali (25,5%)
- Faenza, B. Comunale e B. Capitolare: 9 mss. datati su 29 mss. medievali (31%)
- Firenze, B. Riccardiana, segnatura 1-2000: 373 mss. datati su 1473 medievali (25%)
- Firenze, B. Laurenziana, fondi minori: 107 mss. datati su 535 medievali (20%)
- Padova, A. Papafava, A. di Stato, B. Capitolare, B. Civica e Seminario: 151 mss. datati su 686 mss. medievali (22%)
- Ravenna, B. Classense: 82 mss. datati su 310 mss. medievali (26,5%)
- Rovigo, Acc. dei Concordi: 7 mss. datati su 42 mss. medievali (16,5%)
- Trento, B. Comunale: 35 mss. datati su 168 mss. medievali (20,5%)
- Vicenza, B. Bertoliana e B. Capitolare: 39 mss. datati su 234 mss. medievali (16,5%)
- Province di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato: 68 mss. datati su 461 mss. medievali (15%)
- Provincia di Forlì - Cesena: 113 mss. datati su 568 mss. medievali (19%)

Se le osservazioni o i dubbi sul grado di rappresentatività dei manoscritti datati e sulle modalità di descrizione (che non ho neppure sfiorato) vengono soprattutto dall'interno, dalla corporazione dei paleografi e codicologi, c'è almeno una critica che viene mossa all'impresa, un dubbio che viene sollevato, per così dire, dall'esterno.

Il dubbio che più o meno apertamente si insinua è che un *CMD* possa sottrarre risorse – umane e finanziarie – alla catalogazione generale. In sostanza ci viene chiesto come mai, con tutto quello che c'è da fare nelle nostre biblioteche, perdiamo tempo a descrivere (per di più in forma sintetica) un codice qua ed un codice là.

Sarebbe facile rispondere che ognuno ha diritto di costruirsi il proprio strumento di lavoro, che non è ammissibile che si rimproveri a codicologi e paleografi quello che invece è permesso, ad esempio, ai filologi. Che differenza esiste, in rapporto alla finalità per cui sono pensati, tra la descrizione dei testimoni in vista di un'edizione critica e un *CMD*? Entrambi sono cataloghi speciali che possono funzionare anche per utenti diversi da

quelli a cui sono istituzionalmente diretti. Utenti che, se hanno tutto il diritto di lamentarsi dell'assenza di cataloghi generali o della scarsa attenzione riservata a ciò che costituisce l'oggetto particolare del loro interesse, non possono tuttavia imputare quell'assenza o quella scarsa attenzione al filologo o al codicologo/paleografo.

Ma la risposta importante mi sembra un'altra. L'esperienza dei *Manoscritti datati d'Italia* dimostra che un catalogo speciale o minore non solo non sottrae tempo ed energie ad altre forme di catalogazione, ma rivela addirittura una qualche virtù propedeutica, riuscendo ad aprire la strada a cataloghi generali. Proprio in questi giorni, a dieci anni di distanza dalla pubblicazione del corrispondente volume dei codici datati, esce infatti il catalogo dei manoscritti medievali della Biblioteca Comunale di Trento¹⁷, con la collaborazione, fra gli altri, di due autori del precedente volume. Allo stesso modo, in Sicilia si è avviata la catalogazione dei manoscritti medievali dopo aver portato a compimento quella dei manoscritti datati. Nei due casi la realizzazione del catalogo minore ha in qualche modo preventivamente certificato la fattibilità del catalogo maggiore ed ha, almeno in parte, fornito e formato la mano d'opera.

Insomma, effetto collaterale ma non secondario dell'esperienza dei *Manoscritti datati d'Italia* è che, disperso qua e là per l'Italia, c'è in questo momento un gruppo di una settantina di persone che hanno imparato un comune modo di lavorare sui manoscritti¹⁸, che hanno acquisito un'esperienza e metabolizzato una procedura descrittiva che, per quanto perfezionabile, può essere utilmente estesa ad altre categorie di codici che non siano quelli datati.

17. *I manoscritti medievali della Biblioteca Comunale di Trento*, a cura di A. Paolini, L. Dal Poz, L. Granata, S. Groff, Firenze 2006.

18. Ed giusto ricordare che sia il catalogo dei datati di Ravenna (*MDI 11*), sia quello dedicato ai fondi minori della Laurenziana (*MDI 12*) sono nati come tesi di laurea, come primo lavoro sui manoscritti di giovani studenti: con un curriculum universitario certo adeguato, volenterosi e costantemente assistiti, ma pur sempre senza esperienza pregressa. Segnalo anche che è in preparazione, a cura di Cinzia Di Deo e Michaelangiola Marchiaro, un volume dedicato ai plutei 12-34 della Biblioteca Medicea Laurenziana, nato come tesi di diploma del Master in Archivistica, Biblioteconomia e Codicologia dell'Università di Firenze.

APPENDICE

CATALOGHI DI MANOSCRITTI DATATI IN SCRITTURA LATINA

AUSTRIA

[CMD-A] *Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift in Österreich*

- I: *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek bis zum Jahre 1400*, a cura di F. Unterkircher, Wien 1969.
 II: *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek von 1401 bis 1450*, a cura di F. Unterkircher, Wien 1971.
 III: *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek von 1451 bis 1500*, a cura di F. Unterkircher, Wien 1974.
 IV: *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek von 1501 bis 1600*, a cura di F. Unterkircher, H. Horninger e F. Lackner, Wien 1976.
 V: *Die datierten Handschriften in Wien außerhalb der Österreichischen Nationalbibliothek bis zum Jahre 1600*, a cura di F. Unterkircher, H. Horninger e F. Lackner, Wien 1981.
 VI: *Die datierten Handschriften der Universitätsbibliothek Graz bis zum Jahre 1600*, a cura di M. Mairold, Wien 1979.
 VII: *Die datierten Handschriften in der Steiermark außerhalb der Universitätsbibliothek Graz bis zum Jahre 1600*, a cura di M. Mairold, Graz 1988.
 VIII: *Datierte Handschriften in Niederösterreichischen Archiven und Bibliotheken bis zum Jahre 1600*, a cura di F. Lackner, Wien 1988.

BELGIO

[CMD-B] *Manuscrits datés conservés en Belgique.*

- I: 819-1400, a cura di A. Brounts, P. Cockshaw, M. Debae, M. Dewèvre, G. Dogaer, T. Glorieux-De Gand, B. Lagarde-Lamberts, F. Lecomte, R. Masai-Kollmeyer, N. Van den Hove, Bruxelles-Gand 1968.
 II: 1401-1440: *manuscrits conservés à la Bibliothèque Royale Albert I^{er}*, Bruxelles, a cura di A. Brounts, P. Cockshaw, M. Debae, G. Dogaer, T. Glorieux-De Gand, B. Lagarde-Lamberts, F. Lecomte, R. Masai-Kollmeyer, M. Siaens-Dewèvre, N. Van den Hove, Bruxelles-Gand 1972.
 III: 1441-1460: *manuscrits conservés à la Bibliothèque royale Albert I^{er}*, Bruxelles, a cura di A. Brounts, P. Cockshaw, M. Debae, G. Dogaer, T. Glorieux-De Gand, B. Lagarde-Lamberts, F. Lecomte, R. Masai-Kollmeyer, M. Siaens-Dewèvre, N. Van den Hove, Bruxelles - Gand 1978.
 IV: 1461-1480: *manuscrits conservés à la Bibliothèque royale Albert I^{er}*, Bruxelles, a cura di M. Wittek, T. Glorieux-De Gand, P. Cockshaw, M. Debae, G. Dogaer, F. Lecomte, M. Siaens-Dewèvre, Bruxelles-Gand 1982.
 V: 1481-1540: *manuscrits conservés à la Bibliothèque Royale Albert I^{er}*, Bruxelles, a cura di M. Wittek e T. Glorieux-De Gand, Bruxelles 1987.
 VI: 1541-1600: *manuscrits conservés à la Bibliothèque royale Albert I^{er}*, Bruxelles, a cura di M. Wittek e T. Glorieux-De Gand, Bruxelles 1991.

CITTÀ DEL VATICANO

[CMD-Var] *I codici datati della Biblioteca apostolica Vaticana.*

I: *Nei fondi Archivio S. Pietro, Barberini, Boncompagni, Borghese, Borgia, Capponi, Chigi, Ferrajoli, Ottoboni*, a cura di A. Marucchi, con la collaborazione di A. C. de la Mare, Città del Vaticano 1997.

FRANCIA

[CMD-F] *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste.*

I: *Musée Condé et bibliothèques parisiennes*, a cura di M. Garand, J. Metman e M.-T. Vernet, Paris, 1959.

II: *Bibliothèque nationale, fonds latin (N^{os} 1 à 8000)*, a cura di M.-T. d'Alverny, M. Garand, M. Mabille e J. Metman, Paris 1962.

III: *Bibliothèque nationale, fonds latin (N^{os} 8001 à 18613)*, a cura di M.-T. d'Alverny, M. Mabille, M.-C. Garand e D. Escudier, Paris 1964.

IV/1: *Bibliothèque nationale, fonds latin (supplément), Nouvelles acquisitions latines, petits fonds divers*, a cura di M.-C. Garand, M. Mabille, D. Muzerelle e M.-T. d'Alverny, Paris 1981.

V: *Est de la France*, a cura di M. Garand, M. Mabille, J. Metman e M.-T. Vernet, Paris 1965.

VI: *Bourgogne, Centre, Sud-Est et Sud-Ouest de la France*, a cura di M. Garand, M. Mabille e J. Metman, Paris 1968.

VII: *Ouest de la France et pays de Loire*, a cura di M.-C. Garand, G. Grand e D. Muzerelle, Paris 1984.

Nuova serie

[CMD-F²] *Manuscrits datés des bibliothèques de France.*

1. *Cambrai*, a cura di D. Muzerelle, G. Grand, G. Lanoë e M. Peyrafort-Huin, Paris 2000.

GERMANIA

[CMD-D] *Datierte Handschriften in Bibliotheken der Bundesrepublik Deutschland.*

I: *Die datierten Handschriften der Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main*, a cura di G. Powitz, Stuttgart 1984.

II: *Die datierten Handschriften der Universitätsbibliothek und anderer öffentlicher Sammlungen in Freiburg im Breisgau und Umgebung*, a cura di W. Hagenmaier, Stuttgart 1989.

III: *Die datierten Handschriften der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart*. 1: *Die datierten Handschriften der ehemaligen Hofbibliothek Stuttgart*, a cura di H. Spilling e W. Hirtenkauf, Stuttgart 1991.

IV: *Die datierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*. 1: *Die deutschen Handschriften bis 1450*, a cura di K. Schneider, Stuttgart 1994.

V: *Die datierten Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, a cura di H. Thurn et alii, Stuttgart 2004.

INGHILTERRA

[CMD-GB 1] *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 700-1600 in the Department of Manuscripts, The British Library*, a cura di A. G. Watson, London 1979.

[CMD-GB 2] *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 435-1600 in Oxford libraries*, a cura di A. G. Watson, Oxford 1984.

[CMD-GB 3] *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 737-1600 in Cambridge libraries*, a cura di P. R. Robinson, Cambridge 1988.

[CMD-GB 4] *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 800-1600 in London libraries*, a cura di P. R. Robinson, London 2003.

ITALIA

[CMD-It] *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili per indicazione di anno, di luogo o di copista*.

I: *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, a cura di V. Jemolo, Torino 1971.

II: *Biblioteca Angelica di Roma*, a cura di F. Di Cesare, Torino 1982.

III: *Perugia. Biblioteca comunale Augusta, Archivio storico di S. Pietro, Biblioteca Domenicini*, a cura di M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, Padova 1994.

[MDI] *Manoscritti datati d'Italia*.

1: *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M. A. Casagrande Mazzoli, L. Dal Poz, D. Frioli, S. Groff, M. Hausbergher, M. Palma, C. Scalon, S. Zamponi, Firenze 1996.

2: *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. I: 1-1000, a cura di T. De Robertis e R. Miriello, Firenze 1997.

3: *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. II: 1001-1400, a cura di T. De Robertis e R. Miriello, Firenze 1998.

4: *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, a cura di C. Cassandro, N. Giovè Marchioli, P. Massalin e S. Zamponi, Firenze 2000.

5: *I manoscritti datati del fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. Bianchi, A. Di Domenico, R. Di Loreto, G. Lazzi, M. Palma, P. Panedigrano, S. Pelle, C. Pinzauti, P. Pirollo, A. M. Russo, M. Sambucco Hamoud, P. Scapecchi, I. Truci e S. Zamponi, Firenze 2002.

6: *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, a cura di F. Lo Monaco, Firenze 2003.

7: *I manoscritti datati di Padova. Accademia Galileiana di scienze, lettere e arti, Archivio Papafava, Archivio di Stato, Biblioteca Civica, Biblioteca del Seminario vescovile*, a cura di A. Mazzon, A. Donello, G. M. Florio, N. Giovè, L. Granata, G. P. Mantovani, A. Tomiello e S. Zamponi, Firenze 2003.

8: *I manoscritti datati della Sicilia*, a cura di M. M. Milazzo, M. Palma, G. Sinagra, S. Zamponi, Firenze 2003.

9: *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. Bianchi, Firenze 2003.

10: *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, a cura di M. L. Grossi Turchetti, Firenze 2004.

11: *I manoscritti datati della Classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna*, a cura di M. G. Baldini, Firenze 2004.

12: *I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. Fratini e S. Zamponi, Firenze 2004.

13: *I manoscritti datati della provincia di Forlì-Cesena*, a cura di P. Errani e M. Palma, Firenze, 2006.

14: *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. III: 1401-2000, a cura di T. De Robertis e R. Miriello, Firenze 2006.

Fuori serie

[CMD-It 4] *I manoscritti in scrittura latina in biblioteche friulane datati o databili*, a cura di G. M. Dal Basso, Udine 1991.

[CMD-It 5] *I codici datati della Biblioteca Comunale di Treviso*, a cura di L. Pani, Udine 1991.

OLANDA

[CMD-Nl] *Manuscripts datés conservés dans les Pays-Bas. Catalogue paléographique des manuscrits en écriture latine portant des indications de date*.

I: *Les manuscrits d'origine étrangère (816 - c. 1550)*, a cura di G. I. Liefstinck, Amsterdam 1964.

II: *Les manuscrits d'origine néerlandaise (XIV^e-XVI^e siècles) et supplément au tome premier*, a cura J. P. Gumbert, Leiden 1988.

SVEZIA

[CMD-S] *Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift vor 1600. in Schweden*.

I: *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Uppsala*, a cura di M. Hedlund, Stockholm 1977 (Bibliotheca Ekmaniana, 67)

II: *Die Handschriften Schwedens ausgenommen Universitätsbibliothek Uppsala*, a cura di M. Hedlund, Stockholm 1980 (Bibliotheca Ekmaniana, 68)

SVIZZERA

[CMD-CH] *Katalog der datierten Handschriften in der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550 / Catalogue des Manuscrits datés en Suisse en écriture latine du début du Moyen Age jusqu'en 1550*.

I. *Die Handschriften der Bibliotheken von Aarau, Appenzell und Basel*, a cura di B. M. von Scarpatetti, P. Bloesch, M. Germann, C. Gilly, E. Gilomen-Schenkel, H. J. Gilomen, N. Meier, J. Vollmy, Zürich 1977.

II. *Die Handschriften der Bibliotheken Bern - Porrentruy in alphabetischer Reihenfolge / Les Manuscrits des bibliothèques de Berne - Porrentruy selon l'ordre alphabétique*, a cura di B. M. von Scarpatetti, T. Bitterli, P. Bloesch, H. Buchler-Mattmann, C. Gilly, E. Gilomen-Schenkel, H. J. Gilomen, S. Grisel, C. Jörg, N. Meier, P. Ochsenbein, C. von Steiger, J. Vollmy, Zürich 1983.

III. *Die Handschriften der Bibliotheken St. Gallen - Zürich*, a cura di B. M. von Scarpatetti, R. Gamper, M. Stähli, T. Bitterli, P. Bloesch, P. Büttner, G. Gamper, C. Gilly, E. Gilomen-Schenkel, H. J. Gilomen, C. Hunzinger, N. Meier, D. Sieber, C. von Steiger, B. Vögeli, J. Vollmy, Zürich 1991.